

NEL TRENTINO COME ALTROVE IL PROBLEMA DELLA MONTAGNA DEPRESSA

L'INTELLIGENZA UMANA CENTRO MOTORE PER LA RINASCITA ECONOMICA DEL MONTE

Questa la conclusione di un accurato studio statistico compiuto nel Trentino dall'Onorevole GIUSEPPE VERONESI

Nel corso di un suo circostanziato e preciso intervento durante il Convegno sulla Cooperazione tenutosi a Rovereto in occasione dell'VIII^a Mostra Regionale di quella città, l'on. Veronesi ha esaminato il problema dello spopolamento e della depressione economica di quella terra prettamente montana portando un efficace contributo al dibattito del problema generale.

Siamo lieti di pubblicare l'interessante testo dell'intervento.

Ritengo che ormai sia pacifico riferire il concetto di depressione economica alla misura del reddito medio pro capite, per abitante di quella zona. Senonché questo è il mezzo per misurare la depressione, il reddito medio pro capite, la considerazione di grandi aree dà una media che non è particolarmente significativa in quanto risultante da una somma di entità diverse divisa per un totale di soggetti. Per cui se risulta anche una media alta non è detto e non significa che nella zona tutti stiano bene; e se risultasse una media giusta nel senso che fosse la media generale, di tutta Italia, per cui per confronto si dovesse dire questa zona è mediamente come le altre, non significherebbe ancora niente perché, la media potrebbe risultare da una punta in alto e da una punta in basso; e così se la media risultasse bassa, cioè la considerazione di una area troppo grande non è lo strumento che permette di accostare il problema dal punto di vista pratico. Serve solo per la parte conoscitiva generale. Occorre ridurre l'area considerata ai nostri fini affinché la media risultante sia significativa.

A mio giudizio la unità minima economica da considerare significativa, è quella che chiamo la zona economica, il bacino economico e, per le nostre montagne, pressapoco, la vallata. Essa è una zona geografica, la quale è economicamente connessa, gli aggregati umani che vi sono insediati sono connessi, sono interdipendenti economicamente; nel complesso formano una economia pressapoco completa nel senso che ha agricoltura, industria, commercio e servizi. In questa zona, ecco il punto, la media, il reddito medio risultante è ancora la somma dei redditi divisa per abitante; e quindi può ancora dare luogo a differenze di punte massime e minime. Ma il motivo della differenza in una zona di questo genere è soggettivo e non oggettivo, nel senso che dentro la zona il soggetto raggiunge il suo posto di lavoro e esplica la sua attività secondo la propria vocazione o inclinazione, secondo i propri talenti, senza abbandonare l'insediamento naturale.

La famiglia rimane dov'è, il soggetto esplica la sua attività e ha quello che le sue doti comportano. Ci sono quindi anche dentro l'unità minima delle differenze di reddito, ma derivate da differenze soggettive; mentre la grande zona (tutto il Mezzogiorno e tutto l'arco alpino) comporta differenze oggettive nel senso che l'avvocato di certo talento posto in una certa zona può avere un reddito diverso dall'avvocato di pari talento posto in altra zona. Sono due piante uguali ma piantate in un terreno diverso, per cui non condizioni soggettive ma oggettive stabili sono la differenza. Preciso questo primo concetto di zona economica possiamo vedere come esso si connette con gli scopi del convegno che tendono evidentemente (questo è il motivo per il quale ci troviamo in una giornata d'agosto così bella qui a studiare), ad aiutare il nostro prossimo a venire fuori dalla depressione, a migliorare le condizioni di vita della nostra gente.

Queste zone sono di limitata estensione. Per dare riferimenti concreti nella provincia di

Trento ci potranno essere una decina di zone economiche di questo genere e la decina di zone economiche della provincia di Trento è fatta di zone economiche più depresse e meno depresse, o, anche non depresse, anche se la media generale nel Trentino del reddito possa essere indicativa mediamente di zona depressa. Quali sono gli indici che dimostrano la depressione e la mancanza di depressione?

Secondo me due indici sono particolarmente significativi e precisamente: la misura, chiamiamola così, se non è una presunzione, dell'intelligenza esistente in zona è cosa piuttosto difficile da misurare e io la valuto attraverso i titoli di studio. Non è la stessa cosa, ne conveniamo tutti; ma in queste cose dobbiamo andare per approssimazione. Visto che siamo in una società che tende a valorizzare i talenti di ciascuno, si dovrebbe supporre che andando avanti ci si avvicini ad una situazione nella quale chi ha i talenti li

può adoperare e chi ha l'intelligenza la può coltivare. Che cosa succede? Nella zona depressa, l'intelligenza scappa; dalla zona depressa l'intelligenza scappa. Perché scappa? Molto chiaro; l'intelligenza indica talenti; il talento si estrinseca nel servizio che rende alla collettività. Questo ha una contropartita che è tanto più grande quanto è maggiore il servizio e

so le zone dove si sta meglio. E' vero questo? E' vero, effettivamente, senza dubbio. Quantitativamente ho cercato di dare una dimostrazione con due ricerche. Nel censimento del 1951, nei dati ufficiali ci sono anche i titoli di studio per la popolazione superiore ai sei anni. La Provincia di Trento con 352.156 abitanti aveva 2.703 laureati, 11.811 diplomati di

pra i 6 anni ha due laureati che, credo siano lì incatenati in quanto saranno il medico condotto e il veterinario, se no scapperebbero anche quelli. Perché succede questo?

Questa è una posizione statica; la fotografia del 1951 era così. Dinamicamente come si presenta il fenomeno?

Ho fatto una indagine, sempre riferita alla zona che gra-

muni in valle stanno meglio): su un totale di 10 diplomati 4 sarebbero rimasti in posto e 6 sarebbero partiti. In Vallarsa: su 10 diplomati 2 rimasti in comune e 8 partiti. Quindi c'è una dinamica che spiega queste maggiori concentrazioni che si trovano nelle zone buone di Trento e Rovereto. Sono derivate da movimenti locali, da immigrazione della intelligenza. C'è anche un altro motivo ed è la maggiore facilità di studio per chi sta nei grossi centri rispetto a chi è lontano.

Indicato anche questo qualitativamente, è proprio venuta l'altro giorno la possibilità di controllare in certo modo quantitativo attraverso l'attribuzione delle borse di studio. Nella provincia di Trento per l'anno 1955-56 sono state assegnate 163 borse di studio; borsa di studio è significativa di intelligenza e di povertà. Quindi non è detto tutto, ma in ogni modo qualche cosa dice anche questa. Essa dice circa la facilità di accesso allo studio da parte di coloro che sono nelle zone dotate, rispetto a quelli che sono nelle zone depresse.

Queste 163 borse di studio sarebbero andate 55 a Trento, 15 a Rovereto, e poi giù una serie di una-due, una-due in una fila di altri Comuni. La concentrazione per Trento, che ha una popolazione pari al 15,7% della Provincia, sarebbe del 33,7% del totale delle borse di studio. Quindi il 15,7% della popolazione della Provincia e il 33,7 delle borse di studio. E ritengo non sia giustificabile dicendo che c'è una particolare depressione per cui c'è l'intelligenza come altrove ma c'è più povertà, che altrove. Non direi perché la zona di Trento non è tale. Rovereto anch'essa ha un po' di vantaggio. Ha 5,7% della popolazione della provincia e il 9,2 delle borse di studio.

Quale sarà la conclusione a proposito (permettetemi il commento) della proposta Fanfani circa la possibilità di accesso di tutti i dotati allo studio? Sarà il drenaggio ulteriore delle intelligenze dei paesi. Perché adesso qualche intelligente che non ha studiato rimane sul posto e diventa il buon amministratore, il buon presidente della cooperativa, della cassa rurale, il quale ha doti naturali senza avere titoli di studio. Quando domani li faremo tutti accedere al titolo di studio, ho paura che meno ancora resteranno sul posto, aggravando questa situazione.

Quindi le zone buone hanno più persone che possono studiare, che rimangono e si coltivano; esse poi ricevono anche apporti da fuori.

L'altro indice di depressione o non depressione è il movimento migratorio. C'è da pensare che la gente scappi da dove sta male, per andare dove sta bene. E' una conclusione, mi sembra, estremamente (almeno qualitativamente) accettabile. Per la zona di Rovereto, avendo fatto già l'indagine dei 10 anni del dopoguerra del solo movimento migratorio, si ha che Rovereto in 10 anni è cresciuta di 905 unità e Mori di 73 unità; tutti gli altri praticamente sono diminuiti. Vallarsa, che ho citato prima, è diminuita di 519 unità. Villalagarina con Federsano e Castellano di 236 unità, Brentonico, che ho citato prima, di 407 unità. Quindi c'è un movimento dalla periferia della zona al centro di zona, e analogamente poi, un movimento da zona a zona.

Conclusione: dalla zona depressa ci si allontana. Ma lo spopolamento della zona depressa è uno spopolamento selezionato non è proporzionalmente ripartito su tutte le categorie; se ne

va la gente più capace, più intraprendente, più intelligente in generale. Non solo se ne va via la migliore, ma anche gli elementi che ci mandiamo sono i meno valorosi; i signori parroci che vengono mandati in montagna non sono i più brillanti, i più intelligenti, i più zelanti; nemmeno i signori maestri che vanno in montagna sono i migliori; i migliori tendono sempre al basso; così i medici condotti, quelli che hanno le condotte montane quali sono? quelli che non trovano altrove, vi pare? E così, anche i poveri sindaci, anche i poveri amministratori locali sono scelti fra quella poca gente che è rimasta lì perché altrove non poteva. C'è qualche eccezione, c'è qualcuno che ha la vocazione e dice: «io potevo andare altrove, ma per amore di campanile sono rimasto qui». Ce n'è ancora. Lode a loro.

La conclusione di questa brevissima analisi è la seguente: se la zona è depressa, naturalmente essa tende a diventare sempre più depressa. La depressione chiama depressione, «i soldi i chiama soldi» si dice da noi e «misericordia miseria». Questo è il movimento naturale.

I provvedimenti per risolvere dal punto di vista economico la zona, li conosciamo. Per l'agricoltura a Bologna s'è detto recentemente «intensificare o estensificare» in modo da creare le aziende vitali con un aumento della produttività per l'unità lavorativa impiegata. Conosciamo i suggerimenti. Ho tirato fuori qui iniziative che sono state citate sulla stampa: ritorno al baco da seta, il miele, i polli, l'alpeggio (secondo un esperimento recente), culture speciali per le patate, aziende sperimentali che indichino quali possono essere le varietà agricole di frutta e verdura che possono essere utilmente coltivate in montagna senza temere la concorrenza del piano, il quale ha tutto più facile. C'è una serie di provvedimenti suggeriti nel campo dell'agricoltura e si può anche parlare delle attività secondarie, artigianato e industria da portare su, da attivare con iniziative che richiamino localmente qualche cosa.

E si può parlare di attività terziarie: turismo, servizi. Sì, dal punto di vista teorico sono iniziative enunciate e la medicina sarebbe stata indicata. Ma sul posto, su a Terragnolo, su a Trambilleno, su a Vallarsa, chi applicherà i consigli che abbiamo detto se non ci va su qualcuno che insegni, che spieghi? Nelle zone cattive tutto è difficile, nelle zone buone tutto va da sé. Nelle zone buone le iniziative private fioriscono, il terreno è fertile, rendono i soldi impiegati lì; ci sono idee, ci sono proposte, c'è una pluralità di enti che intervengono nella vita locale, specie nel capoluogo di Provincia, bisogna ricordarlo, mentre nella zona depressa niente va da sé. Tutto va aiutato e spinto. E' il povero sindaco, è il Consiglio comunale che deve fare tutto, che deve pensare a tutto perché non c'è

(Continua in 4^a pag.)

L'esperimento di Borgo a Mozzano è il primo passo verso la rivalutazione dell'azione individuale a favore della collettività montana

il servizio è tanto maggiore quanto più grande è il numero di persone a cui si giova.

Cioè ci sono delle teste che sono costituzionalmente locali e non possono superare pertanto quest'ambito; ci sono delle teste zonali o provinciali o regionali o nazionali che portano contributo a seconda della posizione in cui vengono posti, a beneficio di famiglie sempre più numerose e in corrispondenza di queste maggiori responsabilità c'è anche il compenso. Il buon Dio dà ingegno dove che sia. Non lo concentra nella capitale dello Stato, né della Regione, né della Provincia, né della zona; lo dà, dove capita. Dopo però non rimane dove capita; rotola e rotola ver-

scuola media superiore, corrispondente al 7,6‰ i laureati, al 33,5‰ i diplomati sulla popolazione della provincia. Trento, che costituisce una zona economica, ha non il 7,6‰ di laureati, ma il 21,2 per mille di laureati, non il 33,5 per mille di diplomati, ma il 74 per mille. Rovereto che è il secondo centro e fa parte di una zona meno depressa, non ha la media 7,6‰ di laureati, ma del 16,5 per mille; meno del 21,2 di Trento, ma più del 7,6 della Provincia; non ha il 33,5 per mille di diplomati, ma il 65 che è meno del 74 ma è più della media. Vallarsa, comune il cui nome stesso è significativo delle condizioni di questa zona, su 2341 abitanti so-

vita intorno a Rovereto (che è una delle tante zone economiche e comprende Rovereto con altri 15-16 comuni), dei censiti di questi Comuni che nel decennio 45-55 hanno conseguito titolo di studio di scuola media superiore, distinguendo poi quelli che sono rimasti nel Comune e quelli che sono partiti. E' un'indicazione molto grossolana perché se si riferisce, per esempio, ai diplomati di dieci anni fa, essi sono, probabilmente, a quest'ora, sistemati. Quelli che si sono diplomati l'anno scorso potrebbero essere a casa perché non hanno ancora trovata la sistemazione e non perché resteranno lì. In ogni modo l'indagine è indicativa e cito Brentonico che è comune alto (i co-

GRANDE AMORE DEI BOSCHI IN INGHILTERRA

LA PIANTAGIONE DEGLI ALBERI ostacolata dalle tasse ereditarie

Il signor Dudley Granfield, che fa l'agricoltore nel Surrey, ha ricevuto 64 telegrammi di congratulazione da altrettanti ammiratori anonimi. Questo perché a saputo difendere — dando battaglia e sconfiggendo gli attaccanti — una delle dodici splendide querce che danno il nome alla sua fattoria.

Le cose sono andate nel modo seguente. L'Ente Nazionale per l'Industria Elettrica aveva bisogno di far passare un nuovo impianto ad alta tensione in quella zona e chiese il permesso all'agricoltore di piantare un grande pilone in uno dei suoi campi. L'agricoltore si rifiutò e ne risultò una causa. Il giudice riconobbe le ragioni dell'Ente Elettricità e questo ente mandò un camion con un esperto e due manovali — e tutti i ferri necessari — a preparare il terreno.

Ma secondo l'Ente il pilone doveva essere piantato proprio nel luogo esatto in cui si trovava, al momento, un albero vecchio di circa trecento anni, pieno di dignità e di nobile aspetto. Il signor Granfield, che già livido di rabbia per aver perduto la causa aveva messo al cancello un cartello con scritto «Attenzione, campo minato», stette ad osservare dalla finestra i movimenti della squadra nemica. I manovali scesero dal camion e, agli ordini del capo squadra, si avvicinarono alla quercia, si levarono la giacca e cominciarono a lavorare d'ascia. Pochi istanti dopo l'operazione veniva interrotta: l'agricoltore si avventava contro il caposquadra e succedeva un tafferuglio. Prima che gli animi si accendessero eccessivamente il caposquadra pensò che non era il caso di pagare tanto di persona l'avanzare del progresso scientifico — probabilmente anche lui aveva guardato con tenerezza alla vecchia quercia che aveva l'ordine di abbattere — e dichiarò: «E va bene. Per

quel che mi riguarda noi abbiamo finito». Diede ordine ai manovali di ricaricare gli strumenti sul camion e la squadra ripartì senza aver adempiuto alla propria missione. La quercia era alva.

Questa cronaca, riferita dai grandi giornali, non poteva non scatenare immediatamente astio nazionale verso l'Ente Elettricità e ammirazione verso l'agricoltore perché le offese contro il paesaggio occupano il secondo posto nella graduatoria delle cose che destano indignazione agli inglesi. Il primo posto è occupato — saldamente — dalla crudeltà verso gli animali e il terzo — oggi ad una certa distanza — dalle violazioni della libertà personale.

Non passa stagione senza che questa o quell'altra zona d'Inghilterra venga dichiarata zona intoccabile. Ad ogni anno che passa gli inglesi sembrano diventare più gelosi delle bellezze del loro Paese e più tenacemente attaccati alle sue forme. Il taglio di una siepe o perfino la stuccatura di un vecchio muro provocano lettere adirate ai giornali. Ed è dolce vedere come sono affezionati ad un ciuffo di olmi in cima ad una collina tutta erbosa, ai salici che si chinano su un laghetto, al vecchio olmo che sta ai bordi dell'aeroporto o addirittura ai cespugli disordinati che stanno vicino alla riva del mare in un punto del Galles.

Ogni qualvolta si parla di una strada nuova — o della rettifica alla curva di una strada — divampano polemiche ardenti, in difesa di un ponticello o di un vecchio tronco, di una casetta decrepita o di un mulino a vento e, soprattutto, dei loro bellissimi boschi. Gli annunci delle nuove stazioni atomiche hanno destato più ira per il male che possono fare ad un pezzo di paesaggio che non entusiasmo per il bene che possono fare all'economia del Paese e al te-

nore di vita dei suoi abitanti. Vi è, in questo amore inglese per gli alberi, una grande saggezza agricola. Alcune delle più belle querce rimaste ad ornare il paesaggio furono piantate ai tempi delle grandi guerre navali, quando il legname per i cantieri rappresentava un buon investimento a lunga scadenza. (E' curioso legger nelle cronache antiche come anche allora l'amore per il paesaggio portasse il pubblico a criticare coloro che, con il piantare i boschi, alteravano il profilo e il volto noto del paesaggio). Ma a poco a poco quegli alberei si sono amalgamati nella scena e nella vita della gente e vengono oggi difesi con l'ardore mostrato dall'agricoltore Granfield e dai suoi 64 corrispondenti. Il personaggio principale di questo amore inglese è il signor Richard St. Barbe Baker, fondatore di una società chiamata Gli uomini degli alberi, figlio di un orticoltore la cui vita è tutto un girovagare dalle foreste del Canada a quelle del Kenia, dove giunse nel 1920 come Vice-conservatore delle foreste. Trovatosi anche lì di fronte allo sciagurato disboscamento senza discernimento — i negri cercavano di conquistare alla foresta terra da coltivare — egli inventò la «Danza degli alberi», una specie di sagra di tribù alla quale potevano partecipare soltanto i guerrieri che avevano piantato almeno dieci alberi durante l'anno precedente. Con questa trovata egli riuscì a far piantare dodici milioni di alberi.

Passato in Nigeria — ad esperimentare con foreste di mogano — e in Palestina, in Australia e in Nuova Zelanda egli giunse in California per lanciare una campagna per salvare gli splendidi boschi rossi di sequoie. L'ultima sua impresa è stata — a 63 anni — la traversata del Sahara con un camion pieno di ossi di pesca, per

«arrestare il processo di erosione e degenerazione in deserto» delle terre ancora fertili. Dice che se si riuscisse con gli alberi «a sconfiggere il deserto» ci sarebbe, in tutto il Sahara «abbastanza terra per far di tutti i soldati professionisti del mondo degli agricoltori».

In Inghilterra, secondo i piani attuali, per la fine del secolo dovrebbero esser piantati cinque milioni di aceri di bosco. I boschi più belli sono quelli misti, che si arricchiscono non soltanto dalla varietà delle specie — e quindi degli effetti — ma anche dalla varietà delle età degli alberi. Ma quelli che rendono di più, perché sono i più facili a tener liberi dalle graminie, sono quelli d'una sola qualità di albero e piantati per di più in filoni regolari.

Questo è un investimento che raramente giunge a maturazione nello spazio della vita di un uomo, e le tasse ereditarie, quasi invariabilmente, si mostrano anche più spietate che non l'Ente Nazionale per l'Industria Elettrica.

Il pubblico però non si limita a protestare: è disposto a dimostrare concretamente questo amore per gli alberi. «Gli amici del distretto dei laghi» si sono dichiarati proprio in questi giorni disposti a comprare una striscia di terra larga appena alcuni metri, lungo una delle stradine di campagna del pittoresco distretto nordico, pur di salvare dall'ascia 108 faggi. Il più giovane di questi faggi ha una ottantina di anni e il più vecchio almeno centoventi. Alcuni di questi faggi, oggi decrepiti saranno in ogni caso abbattuti, ma verranno sostituiti, così che gli amici del distretto dei laghi possano continuare a godere, attraverso il tempo, del piacere del passeggiare lungo questi bei faggi antichi.

RICCARDO ARAGNO
(dalla «Stampa» di Torino)

Il Montanaro d'Italia

è inviato gratuitamente a tutti gli Enti ed ai Comuni associati della Unione.